

INTERVISTA Stella Mora, teologa alla Pontificia università Gregoriana

Un giubileo da vivere nel segno del concilio

► **«Abbiamo pensato** che essere credenti fosse accettare una dottrina, invece è accogliere la misericordia di Dio che mi rende, a mia volta, capace di dare misericordia e questo non è un tema della dottrina. L'essere cristiani non è adeguarsi alla dottrina, è fare esperienza della misericordia e la chiesa è serva di questa esperienza. La sfida è vivere la sinodalità e la soggettività del popolo di Dio. La misericordia è il contenuto di questa sinodalità: siamo popolo per fare esperienza di misericordia. Questo è il cuore del giubileo che inizia».

A parlare è Stella Mora, docente alla Pontificia università Gregoriana e al Pontificio ateneo Sant'Anselmo, che abbiamo sentito per una valutazione sul rapporto giubileo e concilio. Secondo la teologa, autrice di un recentissimo e fortunato libro dal significativo titolo *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale* (edizioni Dehoniane), il 50° anniversario della conclusione del concilio Vaticano II «coincide con l'inizio della seconda fase della sua ricezione, una

fase che si gioca proprio sulla forma della chiesa, la misericordia appunto. Teniamo presente che la ricezione del messaggio conciliare è importante quanto lo svolgimento del concilio stesso».

► **Quali sono i tesori che il Vaticano II ci ha lasciato?**

«Come sempre accade in situazioni come queste, i tesori si scoprono un po' alla volta. Possiamo vederlo in due esempi. Il primo riguarda la centralità della Parola. Dobbiamo ricordare che non è sempre stato così: dobbiamo al concilio se tutti i cristiani oggi hanno una bibbia in mano. Prima la bibbia era il primo dei libri proibiti. Il secondo esempio è relativo invece a un passo più accidentato: la riforma liturgica che ha rappresentato un appello a una liturgia di partecipazione. Ci eravamo illusi che bastasse togliere gli ostacoli (ad esempio la lingua) e invece ora ci accorgiamo che ci vuole la formazione alla liturgia».

► **A che punto è ora la ricezione?**

«Con papa Francesco si è aperta a tutti gli effetti quella che possiamo

definire la seconda fase di ricezione. Alcuni accenni si erano già avuti verso la fine del papato di Giovanni Paolo II e con papa Benedetto. Ma è con l'attuale pontefice che essa si rende visibile e piena. Non si tratta più di fare i conti con i singoli contenuti ma con un metodo generale per una chiesa visibile e vivibile, coerente con la visione conciliare».

► **La difficoltà è dovuta principalmente alle resistenze che ha incontrato o perché era necessario che maturasse una giusta consapevolezza al riguardo?**

«Nei processi storici le cose sono sempre mescolate. Possiamo dire che ci sono state delle resistenze comprensibili (lo si è visto anche al sinodo sulla famiglia), anche in buona fede: qualcuno fa fatica a comprendere dove si sta andando. Poi c'erano sicuramente cose che non avevamo capito. Ad esempio per quanto concerne i segni dei tempi sul dialogo interreligioso avevamo un approccio in qualche misura infantile. Ora si è capito che abbiamo bisogno di pensare forme nuove, più adulte.

In ogni caso i grandi cambiamenti hanno bisogno di tempo».

► **Il concilio fu attraversato anche da divisioni e tensioni. Anche il recente sinodo ha conosciuto differenze di posizione...**

«Dobbiamo essere consapevoli che la maggioranza delle divisioni non costituisce una patologia da curare. In questo dovremmo essere sereni: le differenze sono inevitabili (non è un caso che ci siano quattro vangeli), sono strutturali all'esperienza ecclesiale. L'universale che entra nella storia diventa plurale. Il problema della divisione non sta nella pluralità dei modelli di chiesa ma nel modo con cui questa differenza è vissuta. Essere diversi, per esempio, significa non mettere in discussione la buona fede dell'interlocutore. Tutti e due siamo impegnati a servire il Signore. Per vivere positivamente la diversità mi devo mettere in ascolto del modo di pensare dell'altro. Devo dare all'altro il beneficio che stia cercando la via migliore e non pensare cosa ci sta dietro a questa sua diversità».

► **Lauro Paoletto**